
ATTI DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

COMITATO DIRETTIVO

PER L'ANNO 1916

CHEVALLEY ing. prof. cav. uff. Giovanni	<i>Presidente</i>
ARLORIO ing. comm. Agostino, maggior generale	<i>Vice-Presidente</i>
THOVEZ ing. Ettore	<i>Id.</i>
FERRERO ing. dott. Ernesto	<i>Consigliere</i>
BOELLA ing. Casimiro	<i>Id.</i>
SULLIOTTI ing. Gino	<i>Id.</i>
MOLLINO ing. cav. uff. Eugenio	<i>Id.</i>
BONICELLI ing. prof. cav. Enrico	<i>Id.</i>
GAY ing. cav. Corrado	<i>Id.</i>
GARELLO ing. Guido	<i>Segretario</i>
ROVERE ing. Giacomo Vittorio	<i>Vice-Segretario</i>
ROISSARD nob. ing. Camillo	<i>Bibliotecario</i>
CERIANA ing. comm. Francesco	<i>Tesoriere</i>

COMMEMORAZIONE del Socio Ing. Comm. PIER GIUSEPPE ZERBOGLIO

fatta dal Socio Ing. Salvatori il 21 Marzo 1916

Egregi Colleghi,

Rievocare alla memoria la figura di un collega e di un amico perduto è di qualche sollievo al dolore della sua dipartita. Sono dunque certo di interpretare un desiderio comune a tutti noi intrattenendoci stassera della persona e delle opere del nostro Collega Commendatore Pier Giuseppe Zerboglio decano degli ingegneri ed architetti di Torino. Nato nel 21 marzo 1839 a Cuornè egli si è spento recentemente a Torino il giorno 16 gennaio 1916 e la sua fibra che si era conservata vegeta e robusta non ostante l'età, venne scossa rapidamente negli ultimi mesi della sua vita, cosicchè la sua dipartita giunse quasi inaspettata e per ciò più dolorosa. Egli si laureò alla Scuola del nostro Valentino nell'anno 1859 con distinzione tale che gli aprì le porte dello studio Camusso e Borella che, per la valentia dei titolari, godeva alta riputazione nella nostra città. Giovanissimo ancora, venne in seguito assunto come direttore dell'Impresa Gauthier ed in tale qualità iniziò brillantemente la sua onorata carriera di architetto progettando e dirigendo tutte le costruzioni costituenti la nostra Piazza Statuto.

Cresciuta così la sua rinomanza, ebbe frequenti incarichi di costruzioni da molti Comuni, enti pubblici e privati. Citerò fra le principali le Scuole di Altessano; il Collegio Giusto Morando, il Teatro e la Villa Negri a Cuornè; i caseggiati dell'Istituto delle Rosine, le case Chiesa, Rignon, Fornelli, Bertola, lo sventramento del Seminario Metropolitano, e l'ampliamento dell'Ospedale Oftalmico tutti nella nostra



Ing. Comm. PIER GIUSEPPE ZERBOGLIO

n. il 21 Marzo 1839

† il 16 Gennaio 1916

Città. In questo ramo della sua operosità sono specialmente evidenti quelle qualità che lo distinguevano fra molti, voglio dire la precisione, l'equilibrio, la logica: e queste stesse qualità, alle quali andavano unite la più scrupolosa integrità ed un'esemplare modestia, gli procurano come ingegnere numerosissime incombenze di confidenza, quali la consulenza della Casa di S. Maestà, dell'Economato dei Benefici Vacanti, del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, la compilazione di progetti stradali ed idraulici, nonchè collaudi, perizie, ed arbitramenti in questioni importanti e delicatissime tanto per Comuni come per privati Committenti. Era dunque naturale che i suoi meriti che si andavano esplicando nell'esercizio della professione, per quanto velati dalla sua modestia, attirassero anche ufficialmente l'attenzione dei suoi concittadini che lo chiamarono infatti a coprire cariche pubbliche di fiducia. Ed è così che lo troviamo Amministratore dell'Ospedale Oftalmico, membro rappresentante il Governo nella Commissione Censuaria Provinciale, Amministratore dell'Istituto delle Rosine, Amministratore apprezzatissimo per lunga serie di anni dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo.

In tutte queste cariche egli portò sempre il contributo delle doti del suo cuore e della sua intelligenza dando l'opera sua più disinteressata ed assidua, sacrificando fino agli ultimi giorni della sua vita tempo e persona per dare opera e consiglio.

Nella nostra Società venne iscritto l'anno 1876, ne fu benemerito Consigliere per il triennio 1886-87-88, e nuovamente Consigliere nel 1895, venne assunto alla carica di Vice-Presidente che tenne negli anni 1896-97.

Tutti noi abbiamo vivo il ricordo della sua figura buona e sempre uguale, del suo occhio vivo e perspicace, della sua parola calma, semplice e precisa, che corrispondevano, come in pochi si riscontra, alle sue qualità morali, tantochè ne risultava una così completa fusione ed una sincerità tale di assieme da farlo giustamente chiamare uomo di tempra antica.

Tutti ne ricordiamo l'energia fisica raccolta in un corpo di apparenza esile ma di fatto nervoso e robusto come quercia, che gli per-

metteva, quale membro della Commissione Provinciale del Catasto, di accettare in questi ultimi anni e di eseguire l'incarico di visitare i più alti Comuni del suo bel Canavese per strade disagiati e senza mezzi di trasporto.

Egli non cercò mai onori nè cariche, nè plausi; viveva raccolto nel suo lavoro e nell'affezione intensa della famiglia; creava attorno a sè amicizie vivissime e profonda ammirazione. I suoi concittadini, nulla ostante l'eccezionale modestia, ne riconobbero però l'alto valore, come lo ha riconosciuto S. M. il Re che ripetutamente lo onorò di distinzioni e che appunto in questi ultimi tempi lo nominava di motu proprio Grand'Ufficiale della Corona d'Italia per le speciali sue benemeritenze nella Commissione Censuaria Provinciale.

Sicuro interprete del sentimento vostro, o Colleghi, mando alla sua memoria un saluto commosso e reverente, sperando che tale manifestazione della nostra Società porti anche qualche balsamo al dolore della sua famiglia che tanto ha amato in vita.

Meglio di qualunque monumento conserveranno la sua memoria fra noi le sue opere ed il suo esempio.





Ing. Cav. ERNESTO STRADA

n. nel Gennaio 1854

† nel Dicembre 1915

COMMEMORAZIONE del Vice-Presidente Ing. Cav. ERNESTO STRADA

detta dal Socio Ing. Massimo Tedeschi nell'Adunanza del 21 Gennaio 1916

Egregi Colleghi,

Non è scorso molto tempo da che in una delle ultime sedute del nostro Sodalizio era ancora in mezzo a noi e si levava a parlare, ascoltata come sempre, la simpatica e cara figura dell'amatissimo nostro collega Ernesto Strada. Il pensiero conservava tuttora quella lucidità e quell'acutezza che erano caratteristiche in lui, ma la voce era velata e stanca e purtroppo tradiva, insieme a tutto l'aspetto suo, il cammino fatale di quel male insidioso che da tempo minava la forte fibra dell'uomo e del lavoratore; e fu così che non molto tempo dopo, in un triste e brumoso mattino del dicembre scorso, noi ci trovavamo pietosamente raccolti ed uniti ad un imponente corteo, per dare un fiore ed un ultimo mesto saluto al povero collega nostro che veniva in età ancora immatura a scomparire.

Oggi noi sciogliamo il pio voto fatto allora di ricordarne la vita, e se tale compito, che l'on. Comitato nostro ha voluto fare l'onore di affidarmi, altri assai meglio avrebbe potuto assolvere per autorità di parola, nessuno certo, consentitemi di affermarlo, potrebbe farlo con maggiore fervore e con quell'intensità di affetto che hanno la loro radice in una lunga ed inalterabile amicizia.



Ernesto Strada nacque a Bistagno (Acqui) da cospicua e patrizia famiglia della Lomellina, nel gennaio del 1854.

Laureatosi nel 1878 nella nostra Scuola degli Ingegneri, egli prese dimora nella nostra città ove poi doveva sviluppare tutta la sua attività professionale.

Fervevano in quel tempo i lavori di redazione delle mappe catastali fatte eseguire direttamente dai Comuni, ed egli, compiuto un primo progetto intrapreso, il tracciato della tramvia da Torino a Giaveno, si dedicò quasi del tutto ai lavori catastali iniziando e conducendo a termine le mappe dei Comuni di Rocchetta Tanaro, di Montaldo Bor-mida e di Lenta.

Ma in questo, come in tutti gli altri svariati lavori che doveva intraprendere poi, l'opera di Ernesto Strada non era mai superficiale o come suol dirsi « da mestierante ».

Il suo ingegno acuto e critico lo portava ad andare in fondo alle cose; per lui il disimpegno di un incarico professionale era un'occasione di studio e di ricerche.

Ed infatti le osservazioni ed il materiale raccolto in quei suoi lavori gli davano occasione di pubblicare nel 1886 una diligente monografia: *Intorno al metodo di rilevamento delle mappe censuarie proposto dalla Commissione del Collegio degli Ingegneri di Milano* e nel 1887 *Istruzioni e modelli per il nuovo Castasto del Compartimento modenese* di grandissimo sussidio ed utilità per i tecnici addetti a quei lavori, ed ancora nel 1887 una più completa ed esauriente trattazione dell'argomento: *Il rilevamento catastale - Studio analitico e parallelo dei diversi sistemi*.

In questi lavori di rilievo catastale egli aveva fatto ampia applicazione della celerimensura che in quel turno di tempo costituiva quasi una novità; ciò gli valse ad essere presto considerato come uno specialista in questo ramo, tantochè fu richiesto a dirigere per parecchi anni le esercitazioni pratiche di topografia al nostro Valentino, e moltissimi di voi e di altri colleghi sparsi poi in tutta Italia, lo ricordano con riconoscenza per il carattere pratico, chiaro e persuasivo dei suoi insegnamenti.

Votata dal Parlamento la legge sulla perequazione fondiaria, l'ing. Strada si presentava al concorso indetto per la costituzione del

necessario corpo tecnico, concorso con tutta facilità da lui brillantemente superato, data la grande competenza già acquistata in materia.

Ma, e ragioni di famiglia, avendo egli seguendo l'impulso del suo cuore, contratto matrimonio con quella distintissima nobildonna che doveva essergli compagna intelligente ed affettuosa per tutta la vita, e il carattere suo libero e indipendente, e perciò meno atto a sottostare ai vincoli di un impiego per quanto onorevole, lo distolsero dall'accettare il conseguito posto; donde la decisione di seguire arditamente e risolutamente la via del libero professionista.

Ed era un vero e proprio atto di ardire; non di Torino, e quindi privo assolutamente di quei legami di conoscenze ed aderenze così preziosi e quasi indispensabili per chi muove i primi passi in una carriera libera, alieno per temperamento da quegli accorgimenti che possono servire per accaparrarsi protezioni o per valersi delle altrui influenze, egli si lanciava nell'arringo fidando unicamente nelle sue forze.

E queste validamente lo sorressero in quei primi difficili passi; le sue doti eminenti di mente e di carattere si imposero e gli incarichi in principio rari e di poco momento, a poco a poco si intensificarono e si accrebbero di importanza, per modo che la sua posizione di professionista non tardò a saldamente stabilirsi.

Di ingegno pronto e versatile, di vasta coltura tecnica e dotato per natura di un fine acume tecnico giuridico, egli esercitava uno speciale ascendente sui colleghi, sia che collaborassero con lui, sia che lo avessero avversario; qualunque poi fosse la sua posizione di fronte ai colleghi, la cortesia dei modi, lo spirito equanime, la perfetta lealtà, lo avevano portato ad occupare uno dei posti più eminenti fra gli ingegneri della nostra città.

Numerosi quindi e notevoli furono gli incarichi a lui affidati come perito ed arbitro, ed alcune sue perizie e lodi costituiscono delle apprezzate monografie tecnico-legali; fra esse basti ricordare quella emessa nella lite fra il Governo e l'Impresa nella costruzione degli edifici universitari di Torino, e quella per la poderosa e lunga controversia pure fra Governo ed Impresa per le cave di sabbia impiegate nella costruzione della Galleria del Moncenisio.

Nel campo costruttivo edilizio la sua opera, se non ispirata da una vera e propria genialità artistica, era però sorretta da uno squisito buon gusto, come ne fanno fede le facciate del palazzo municipale di Varazze e varî villini e palazzine costruite in Varazze, Alassio, Savignone, Giaveno, S.-Vincent, ecc.

Fra le costruzioni edilizie sue in Torino, ricorderemo le Scuole-Officine Serali di via Ormea e l'Asilo redditizio del Borgo Crocetta, lavori questi a cui si prestò nel modo il più disinteressato e come suo contributo ad opere di benefica previdenza sociale.

Nelle costruzioni di carattere industriale vanno ricordati gli stabilimenti da lui ideati e costrutti per i varî jufici del cav. Prever a Giaveno, il brillatoio Lombardi a Vercelli ed a Torino la nuova sede tipografica dei Fratelli Pozzo.

Ma in molti altri rami dell'ingegneria ebbe campo di emergere l'intelligenza e l'attività di Ernesto Strada. A lui devonsi il progetto, compiuto in collaborazione di chi vi parla, di una ferrovia fra San Maurizio e Pont Canavese, il progetto e l'esecuzione della funicolare delle fonti di S.-Vincent, il progetto di una funicolare fra Varese e Campo dei Fiori, che diede occasione ad una pregevolissima monografia nella quale sono svolte alcune idee originali sopra tipi speciali di vetture adattabili indifferentemente in piano ed in salite anche assai sentite, un progetto di funicolare al Vomero in Napoli, e recentemente il progetto e l'esecuzione della grandiosa funicolare che unisce la stazione ferroviaria di Catanzaro con Catanzaro Sala.

Quest'ultima opera aveva già fatto oggetto di precedenti studi non attuati, perchè essa includeva un problema tecnico dei più ardui per le condizioni topografiche e geologiche specialissime della località; a lui spettava, con sistema di cui conseguì il brevetto, di risolvere felicemente il problema, ed a lui quindi si deve se per opera sua e con mezzi finanziari per la maggior parte piemontesi, si potè dotare quella cospicua regione del mezzogiorno d'Italia di un mezzo di comunicazione che conferirà notevolmente alla sua prosperità ed al suo sviluppo economico.

Di questi ultimi tempi poi è il progetto e la costruzione della

strada da Neviglie a Cafasse che comprende un notevolissimo ponte in muratura sulla Stura.

Ed altri progetti e svariati lavori suoi si potrebbero ancora citare; ma io limiterò tale enumerazione, ricordando, soltanto ancora l'originale e specialissimo suo progetto per la costruzione di una galleria di ribasso per lo scolo delle acque nelle miniere cuprifere di Ollomont nella valle d'Aosta.

Quest'opera così complessa e poco comune dà un'idea della natura multiforme dell'ingegno del compianto nostro collega.

Egli impersonava il vero e proprio tipo dell'ingegnere, egli sentiva in un modo speciale la nostra professione che coltivava con vera passione.

E questa sua passione egli portava fin nell'ambito della famiglia, tanto che non è a meravigliarsi se egli abbia persino invogliato a dedicarsi all'arte nostra una gentile fanciulla, una delle figlie sue, che secondata e sorretta da tanto maestro, affrontando coraggiosamente vieti convenzionalismi, conseguì prima fra le donne d'Italia e forse del mondo, la laurea di ingegnere. Ed anche un figlio suo è ora nel novero dei colleghi nostri.

Egli amava circondarsi nei lavori che richiedevano aiuto, specialmente di giovani colleghi; parecchi professionisti di Torino, ed io che vi parlo fui tra questi, collaborarono con lui nei lavori che intraprendeva; ma in questa collaborazione oltre al vantaggio materiale vi era sempre molto a guadagnare nel campo dell'esperienza tecnica, perchè egli, animo buono e generoso, alieno da qualsiasi sentimento meschino, era prodigo di insegnamenti ai giovani colleghi; anzi si compiaceva nel rivelare loro tutti quegli accorgimenti tecnici che soltanto una lunga esperienza professionale può suggerire; così, chi ha lavorato con lui lo ricorderà sempre non soltanto come collega ed amico, ma anche come efficace maestro.

Tale nelle sue linee generali l'opera professionale di Ernesto Strada; ma la versatilità sua non poteva limitarsi alla cerchia strettamente professionale; egli portava la sua attenzione a tutti i problemi che potevano

interessare la nostra città, alla quale, benchè non materialmente sua patria, portava il più vivo ed intenso affetto di figlio. La parola sua facile e persuasiva era ovunque ascoltata con deferenza, e non vi è stato problema cittadino di importanza tecnica od amministrativa a cui egli non si sia interessato o nei circoli o nelle associazioni tecniche. Nel 1898 per patrocinare l'idea che una parte dell'Esposizione si svolgesse nella ora soppressa piazza d'armi, studiò e pubblicò un apprezzato progetto di esposizione in quella località.

Queste doti, e per quanto egli vi rifuggisse, richiamarono l'attenzione su di lui, ed il suo nome incluso nella lista delle elezioni del Consiglio comunale del 1899, per pochissimi voti non uscì trionfante dalle urne; certo se ciò si fosse avverato egli avrebbe portato un preziosissimo contributo alla nostra amministrazione comunale.

Questa tuttavia non rinunciò alla sua opera, perchè soventissimo vi ricorse per prestazioni di carattere professionale e per molti anni lo volle membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di S. Giovanni.

Nelle ultime elezioni il mandamento di S. Salvario, che da lunghi anni lo conosceva e l'apprezzava, lo eleggeva a suo rappresentante nel Consiglio Provinciale ai cui lavori egli diligentemente attese, per quanto tale nomina già avvenisse nel periodo in cui le sue forze fisiche cominciavano a declinare.

Egli fu ancora uno dei promotori e fondatori col dott. Piovano della Colonia marina per i fanciulli poveri ad Alassio, fu presidente della Balnearia di Alassio, alle quali istituzioni egli diede opera alacre e disinteressata.

Da ben 33 anni egli apparteneva quale socio a questo nostro Sodalizio, ove i colleghi lo vollero consigliere nel Comitato direttivo nel triennio 1887-1889 ed in questi ultimi anni lo elessero a Vice-Presidente, carica che occupava tuttora.

Nell'Ordine degli Ingegneri egli fu più volte membro del Consiglio ed attualmente vi copriva la carica di Vice-Presidente.

Tutti voi ricordate l'opera sua in questo nostro sodalizio, perchè ben si può dire che non vi sia stata questione alla quale egli non por-

tasse la parola sua sempre equilibrata ed improntata ad uno spiccato senso di praticità ed opportunità.

Alieno da ogni vanità e da qualsiasi intrigo per soddisfarla, una di quelle onorificenze che con tanta larghezza si distribuiscono, a lui non giunse che assai tardi e quasi a fine di carriera.

Ma essa fu occasione ad una indimenticabile, imponentissima dimostrazione di affetto e di stima per parte di ogni ceto della cittadinanza. Egli ebbe così in quella circostanza la grande soddisfazione di vedersi circondato da una numerosissima schiera di amici ed ammiratori, a partire dal primo Magistrato della Città fino agli umili artigiani che avevano imparato ad amarlo e stimarlo. E ricordo che in quella solenne circostanza, nel tessere l'elogio di Ernesto Strada, il nostro Sindaco Conte Rossi esordiva meravigliandosi che così tardo fosse stato il tangibile riconoscimento di tanti meriti e di tanta operosità.

Quella solenne dimostrazione venne consacrata in un'artistica targa di bronzo che ricorda specialmente le benemerenzze acquistate per l'opera prestata disinteressatamente a pro della beneficenza. E ricordo che quella manifestazione procurò al compianto nostro collega una vera ed intima soddisfazione, tantoché egli con la sua consueta giovialità semplice e bonaria ebbe a dire: « Ma dunque anche le onorificenze valgono qualche cosa se possono essere occasione di dimostrazioni come questa! ».

E fu infatti e soprattutto quella dimostrazione un inno alla intelligenza ed operosità del lavoratore.

Perché Ernesto Strada, oltre a tutto era il tipo del vero e forte lavoratore; egli era instancabile sia che l'azione sua si svolgesse nell'aperta campagna, sia nel raccoglimento del suo studio.

Ed io, che ho avuta la ventura di collaborare con lui in molti lavori, ebbi agio di apprezzare, ammirare ed oso dire invidiare questa sua preziosa qualità. Per lui il tempo trascorso nel lavoro quasi non era avvertito, e ricordo che lavorando con lui ben di frequente suonavano inascoltati e dovevano reiterarsi più volte quegli squilli che lo chiamavano, dopo lunghe ore di lavoro, al desco famigliare.

E famiglia e lavoro furono il programma della vita di Ernesto Strada.

Lo dissi rivolgendogli l'ultimo saluto e qui lo ripeto: alla famiglia diede tutto il suo cuore, al lavoro tutto il suo intelletto.

E della sua famiglia egli era l'idolo; marito esemplare, padre modello, egli aveva saputo conciliarsi, cosa purtroppo rara al giorno d'oggi, il più sviscerato affetto con quel senso di riverenza che soltanto gli animi elevati e nobili come il suo sanno ispirare senza imporlo e farlo sentire. Ed egli ora appunto stava per raccoglierne i frutti; perchè era iniziato il periodo in cui i figli suoi cominciavano colle opere a ricambiare quei tesori di devozione e di affetto che ad essi erano stati prodigati con tanta larghezza da un simile padre in unione ad una madre di lui così degna!

Egredi Colleghi,

Io ho tentato di onorare la memoria di Ernesto Strada rievocando avanti a voi la personalità sua sotto i vari aspetti di professionista, di cittadino, di uomo nei quali tutti il ricordo suo resta esemplare. E mi pare di rivedere qui la simpatica, buona ed aperta sua figura che pensosa e circconfusa di serenità a noi guardi e sorrida!





Ing. Conte CARLO MARTINI DI CIGALA

n. il 31 Maggio 1880

† il 12 Febbraio 1916

Commemorazione del Socio Ing. Conte CARLO MARTINI DI CIGALA

fatta dal Socio Ing. Vicarj il 17 aprile 1916

Egredi Colleghi,

Durante questa guerra immane che insanguina l'Europa, noi vecchi che alla Patria non possiamo più offrire il braccio, vediamo scomparire alcuni fra i nostri più giovani amici e colleghi, e cerchiamo conforto a questi dolori, dicendo di loro tutto il bene che si meritano, tutto quello che hanno potuto fare nei troppo pochi anni vissuti.

E così io stassera Vi dirò del nostro rimpianto collega, il sottotenente di artiglieria Carlo Martini di Cigala che il giorno 12 febbraio 1916 alle ore 12,20 ha dato la sua vita per la difesa della Patria.

Nacque in Milano il dì 31 maggio 1880 e si laureò ingegnere civile alla R. Scuola del Valentino il 31 dicembre 1904. Rimase qualche tempo nel 1906 nello studio del nostro Presidente il collega Chevalley occupandosi anche di lavori di architettura, ma più specialmente di impianti di riscaldamento e ventilazione.

Fece allora un diligente studio di riordinamento del sistema di riscaldamento dell'Ospedale di S. Giovanni, ed attese ai lavori allora in corso per le nuove sale di accettazione.

Collaborando coll' Ing. Chevalley si occupò del progetto di costruzione delle grandiose scuderie della Villa Rignon agli Amoretti e di altri lavori di minor importanza.

Dovendo in quell'anno l'Ing. Cigala trasferirsi a Roma, dove era stato richiesto per speciali lavori, il nostro collega Chevalley perdeva, con gran rincrescimento, il suo giovane e valente collaboratore.

Ma da Roma Egli tornava a Torino, dove, con due suoi colleghi, fondava un' officina che fu ben presto conosciuta ed avviata, dedicandosi specialmente agli impianti di caloriferi a vapore a bassa pressione, alla costruzione di motociclette e di apparecchi elevatori.

Notevoli fra i lavori a cui dedicò cure speciali e personali, l'impianto di riscaldamento a bassa pressione ed a sistema misto ad aria e vapore nella casa Parea sul Corso Duca di Genova, in Torino, l'impianto del riscaldamento della Cassa Nazionale di Previdenza in Roma ed il difficile e ben riuscito impianto di riscaldamento della corazzata *Giulio Cesare* per la R. Marina.

Questo fu un lavoro di grandissima importanza che necessitò calcoli molto precisi per trovare il punto esatto della conduttura di scarico delle caldaie della nave in cui immettere la conduttura di scarico dell'impianto.

Egli dovette perciò fare delle accurate ricerche teoriche e sperimentali che diedero ottimi risultati.

All'epoca dell'Esposizione Internazionale di Torino del 1911 il nostro rimpianto collega prende parte ai lavori di quel Congresso di Navigazione Interna e venne allora fatto Cavaliere della Corona d'Italia.

Più tardi fece anche il progetto per l'impianto di riscaldamento da farsi al nuovo Palazzo ora in costruzione per la Cassa di Risparmio di Torino. E mentre pel suo zelo, per la sua attività e pel non comune versatile suo ingegno cominciava a farsi conoscere come professionista e come industriale, le voci di questa guerra lo distolsero dall'usato lavoro ed Egli si arruolò volontario per alto sentimento patriottico.

Fu nominato sottotenente di Artiglieria e volle essere subito mandato al fronte.

Egli partì, fiero e sereno, lasciando il padre, la madre, la famiglia, gli amici, sicuro di compiere il suo dovere; e dopo aver vissuto sette mesi la vita del soldato, quando lo si attendeva in Torino per una breve licenza, la famiglia Martini di Cigala riceveva improvvisamente

l'annuncio ufficiale della morte del figlio con questa lettera che qui trascrivo testualmente:

16° Reggimento Artiglieria

Zona di Guerra, 12 febbraio 1916.

UFFICIO COMANDO

Signor Martini di Cigala conte Angelo - TORINO

Con estremo dolore ma con altrettanta fierezza compio il triste dovere di partecipare a V. S. la gloriosa morte del sottotenente Martini Cigala conte Carlo, avvenuta oggi alle ore 12,40 mentre dirigeva il tiro della propria batteria subito fatta segno a tiro nemico. Mentre questo aumentava di efficacia Egli, non curante del pericolo, di esempio a tutti, si recava allo scoperto a prendere ordini dal proprio capitano con calma serena, quasi anelante di sacrificare se stesso per il bene della Patria sua.

Il Comandante d'Artiglieria 2° settore: PELUSI.

Come Egli, il nostro giovine amico, compisse il suo dovere di soldato, e come vi fosse amato e stimato, e come vi morisse valorosamente, lo dica un brano di lettera del suo capitano che io qui ricopio fedelmente.

È una lettera scritta alla madre del povero Cigala il dì 28 febbraio di quest'anno:

Verona, 23 febbraio 1916.

Signora Contessa,

Ritornato or ora dalla Sicilia di licenza, provo l'immenso dolore di apprendere la luttuosissima notizia che mi lascia costernato ad un tempo e come intontito, esterrefatto!

Non è soltanto il migliore fra gli Ufficiali, che per ben sei mesi di guerra ebbi l'onore di avere ai miei ordini, quello di cui piango la gloriosa dipartita, non soltanto l'ufficiale nel quale riponevo la mia maggior fiducia e la stima più alta, e per l'elevato concetto che Egli, come nessun altro, aveva del proprio dovere, e per i sentimenti nobilmente squisiti di soldato e di italiano che professava, e per l'opera assidua, attiva, intelligente, efficace, che con giovanile entusiasmo sapeva prestare.

Ma più ancora oggi piango con grande amarezza il gentiluomo perfetto del buon antico stampo, l'amico caro, devoto, affezionato, l'amico buono pel quale nuttivo il mio più vivo e sincero affetto e che me lo ricambiava con pari intensità! La sua perdita è quindi per me un dolore del quale non so consolarmi.

A me pel primo era toccata la fortuna di avere alla mia dipendenza il suo diletto Carlo; io stesso pel primo, meravigliosamente assecondato dalla brillante sua intelligenza e dal suo amore alle armi, ne avevo personalmente curata l'istruzione di ufficiale di Artiglieria, e le confesso che ero orgoglioso del mio allievo. Nacque tosto fra di noi una reciproca simpatia ed una scambievolmente confidenza che divenne di poi la più schietta delle amicizie.

Così non seppi separarmi da Lui e lo volli di nuovo con me alla Cima d' Ora, quando era andato a Brescia per passare all'Artiglieria da campagna, lo raggiunsi di poi a Darzo, e stavo per seguirlo a Cima Rove, quando assai penoso per me ci giunse l'ordine in fine di novembre di venire a Verona a formare ed istruire i nuovi artiglieri che a primavera condurrò al fronte.

Vollì allora chiamarlo qui quale mio aiutante maggiore; e dopo avere lottato con non poche difficoltà burocratiche, ero riuscito ad ottenere dagli alti comandi superiori il consenso al mio desiderio di riavere suo figlio a mio prezioso collaboratore.

Ma non ebbi, purtroppo, il suo assentimento: il soldato entusiasta, il gentiluomo ardente di amor Patrio, appassionato nella lotta, fedele ai suoi cannoni, lo vinsero sull'amico.

Non volle quell'anima veramente grande abbandonare la sua batteria, i suoi compagni d'armi che lo adoravano, sia pure per raggiungermi a Verona, forse il gesto non gli appariva abbastanza nobile e generoso: dolente, ma fermo e deciso, rifiutò cortesemente il posto che gli offrivo; e davanti al suo diniego così nobile non mi sentii il coraggio di insistere, non mi rimase che piegare la testa davanti a ciò che Dio aveva destinato e con sommo rincrescimento dovetti rinunciare a quello che forse avrebbe rappresentato la salvezza del povero amico mio!

Un altro capitano che aveva il sottotenente Cigala ai suoi ordini, scriveva in quei tristi giorni ad un amico una lunga lettera della quale mi piace riportare ancora un brano:

« È il primo ufficiale d'artiglieria che muore nel nostro settore ed è un amico carissimo!

È morto gloriosamente, la morte degli eroi!

Fu repentinamente troncata la sua esistenza e la sua vita offerta alla Patria colla serenità e la semplicità del più grande sacrificio!

Ma io non mi vergogno da uomo a uomo, confessare a Lei, che ho versato le mie dolorose ed amare lacrime come per una delle mie più care persone di famiglia. Oh! non saprei certo esprimerle questo dolore che mi conturba e rattrista! ».

Ed ora, composta dalla fraterna pietà dei superiori, dei colleghi e dei suoi soldati, la salma del giovine eroe riposa nella pace del cimitero di un paese redento e più tardi potrà venir trasportata nella tomba di sua Famiglia.

Egli è scomparso troppo presto perchè molto si possa dire di lui che visse modestamente lasciando di sè vivissimo rimpianto fra amici e colleghi.

Dulce et decorum est pro Patria mori.

Un pensiero predomina nel momento storico che l'Italia attraversa: quello del trionfo delle nostre armi.

A Carlo Martini di Cigala, come a quanti hanno sacrificato la vita per questo nobile scopo, vada il nostro mesto, riconoscente saluto.

COMMEMORAZIONE del Socio Ing. Arch STEFANO MOLLI

fatta dal Socio Ing. G. A. Reycend il 30 giugno 1916

Egregi Colleghi,

Alle ore sedici del 26 aprile scorso, spegnevasi nella nostra città la preziosa esistenza dell'Ingegnere Comm. Stefano Molli, il quale apparteneva al nostro Sodalizio fin dal 30 dicembre dell'anno 1898, che fu membro del suo Consiglio direttivo negli anni 1906-907-908-912 e coprì la carica di Vice-Presidente durante gli anni 1913-914.

Tranne i pochi suoi intimi assidui, tutti ignoravano che un male, che non perdona, insidiasse alla vita del Molli; onde la sua scomparsa, avvenuta pochi giorni dopo l'atto operativo, che mise in chiaro la natura del morbo da cui era afflitto, fu una sorpresa dolorosissima per tutti i suoi colleghi, fra i quali contava altrettanti amici devoti, altrettanti ammiratori sinceri del suo valore artistico e delle sue doti di uomo e di cittadino.

Se il commemorare un collega è sempre un mesto e doloroso ufficio, esso si fa incomparabilmente più mesto e più doloroso, allorchè questo collega è stato un discepolo carissimo, un amico sincero ed affezionato, col quale, e per anni, si ebbero dolci consuetudini di fratellanza professionale.

È quindi col cuore in lacrime, che io mi sono assunto di parlarvi dell'Ing. Molli, essendomi parso questo l'unico mezzo con cui attestare l'affetto e la stima che mi legavano al perduto collega.

Ma, sul punto di dirvi di Lui, debbo, per la verità, confessarvi che, in mezzo alla folla dei cocenti e pur dolci ricordi, che mi si affacciano alla mente, si è insinuato e mi assilla il dubbio di non essere all'altezza del compito, che mi sono assunto e che la mia parola, per quanto avvivata dall'affetto per l'amico perduto, non riesca a rendervi, nella sua interezza la figura dell'Ing. Molli, la cui inattesa scomparsa



Ing. Arch. STEFANO MOLLI

n. il 12 Maggio 1858

† il 26 Aprile 1916

ebbe una vivissima ripercussione di rimpianto, non pur tra noi, ma in tutti i centri artistici italiani.

Comunque, dirò di Lui come per me si potrà meglio e vogliate Voi, colla consueta cortesia, indulgere alle mie manchevolezze.

Stefano Molli nacque il 12 maggio del 1858 a Borgomanero, in provincia di Novara, confinante coll'estremo lembo di quella pittoresca e fortunata regione che, a tacere dei vivi, fu la culla e la ispiratrice di una gloriosa falange di artisti, pittori, scultori, architetti e letterati, che va da Gaudenzio Ferrari a Pier Celestino Gilardi, dal Morazzone a Vittorio Avondo, dal Tanzio a Giacomo Ginotti ed a Pietro Della Vedova, dal Calderini ad Angelo Rizzetti.

Nel volto pallido, nel suo sorriso mesto e dolce ad un tempo, nella voce leggermente velata, nell'abbandono della persona, Stefano Molli portava come un riflesso di quella malinconia, pur serena e suggestiva, che aleggia su tutta la Valsesia, della quale Egli era innamorato e si considerava figlio di elezione.

Nato da padre architetto, bevve colle prime aure l'amore per quell'Arte alla quale consacrò, durante tutta la sua vita professionale, il meglio del suo ingegno e della sua energia.

Uscito da antica ed agiata Famiglia, gli toccarono in sorte i due doni, che Vittorio Alfieri e Massimo d'Azeglio auguravano a chiunque fosse per avventurarsi per gli aspri sentieri dell'Arte: la tradizione familiare, che nobilita ed eleva e che, coll'esempio degli avi, sospinge ad opere egregie, ed il censo, che assicura l'indipendenza e quindi la libertà di operare unicamente in conformità dei propri convincimenti artistici, sfuggendo alle morse intollerabili delle imposizioni del cliente.

Il Molli seguì gli studi ginnasiali in un collegio di Barnabiti a Monza e gli studi liceali nel collegio dei Salesiani in Valsalice. Compiuti gli studi scientifici nell'ateneo torinese e quelli tecnici nella scuola d'applicazione del Valentino, dove nel 1882 conseguì la laurea di Ingegnere civile, cercò di accrescere e completare la sua coltura artistica, frequentando i corsi di ornato e di figura presso la nostra accademia di Belle Arti.

Dopo i mesi d'inverno del 1883, trascorsi a Roma nello studio dei monumenti antichi, entrò nello studio del professore conte C. Ceppi, col quale, per circa 13 anni, collaborò in parecchie tra le più importanti opere dell'insigne Maestro.

Ma, pur frequentando lo studio del prof. Ceppi, il Molli incominciò a lavorare da sè e per proprio conto coi disegni della tomba della famiglia Boffa (1884) e della Chiesa parrocchiale di Novaretto (1886), che rappresentano i suoi primi tentativi, ancora timidi ed alquanto incerti, nel campo dell'Arte Medievale. Segue un periodo di sosta, o meglio di incubazione, durante il quale, lentamente ma sicuramente vanno elaborandosi nella mente del Molli quei fantasmi d'arte, che ci daranno nel 1892 la bellissima Chiesa di N. S. del Suffragio a Susa, ispirata alle pure grazie dell'arte del Brunellesco e nel 1893 la palazzina e la tipografia Marietti, nella quale, con ragionevole libertà, ma con scrupolosa ricerca dei particolari, l'Architetto riprodusse le forme dell'arte Toscana e, più propriamente, quelle dell'arte Senese del XIV° secolo.

L'esposizione di Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche, che ebbe luogo in Torino nel 1898, porse al Molli, che ne fu l'architetto, occasione di far riflettere le doti più brillanti del suo ingegno, le sue estese cognizioni degli stili e di dare le ali alla sua fantasia. Non è tra noi chi non ricordi le profonde emozioni artistiche provate nella contemplazione dei numerosi edifici di quella mostra, sorti come per incanto, a cantarci le meraviglie e la poesia dell'architettura dei paesi d'Oriente.

L'esposizione di Arte Sacra fu la palestra nella quale le giovanili energie del Molli furono poste al più duro cemento e dal quale Egli uscì vittorioso e temprato a nuove e più difficili prove.

Quest'esposizione, che, annunciata dapprima quasi timidamente e tollerata poscia, più come ancella, che quale sorella, dal Comitato della contemporanea mostra di Arte profana, fu di questa il valido baluardo, per non dire la salvezza, attraverso alle tristi e fortunate vicende politiche della primavera del 1898, che macchiarono di sangue fraterno le vie e le piazze della metropoli lombarda.

Dopo poche settimane dalla inaugurazione della mostra di Arte Sacra, questa, per l'affluirvi delle Missioni di tutto il mondo, prese in breve tale slancio, che, ad ogni momento, il Molli veniva richiesto del disegno di un nuovo edificio, da eseguirsi nel giro di poche settimane nello stile della regione cui i Missionari appartenevano, e per chi non ignora che cosa significhi inventare di sana pianta e curare l'esecuzione, sia pure con legno e con cannicci, di edifici in quegli stili orientali, poco praticati e ricchi di particolari decorativi, svariati e complicati di linee e di colori, non sembrerà eccessiva la lode in quell'occasione tributata al Molli e la fama in cui venne.

E questa fama, che non tardò a valicare la cerchia della nostra città, procacciò al Molli numerosi incarichi, che, susseguendosi con brevi intervalli, ne assorbirono l'attività e concorsero a comporre quel meraviglioso complesso di opere geniali che fecero del Molli uno dei più reputati e ricercati architetti.

A tacere delle opere minori, dei restauri e degli ampliamenti di case, di ville, di istituti educativi, delle cappelle funerarie e delle lapidi commemorative, in cui die' saggio, non che di gusto squisito, di risorse insospettate e molte volte strabilianti, e per non toccare che delle più importanti, il restauro del castello di Barenco (1901), l'edificio per l'Unione tipografico editrice torinese (1903), le case della Società torinese per le abitazioni popolari nella borgata S. Paolo (1903), il camposanto di Borgomanero (1905), l'Istituto Eugenio Bona a Biella (1912) e le scuole e la cappella dei PP. Rosminiani in via Chisone (1914), temporaneamente adibite a ricovero e scuola per i mutilati, mentre rappresentano gli stadi principali e successivi dell'attività artistica del Molli, sono ad un tempo altrettanti monumenti di pura bellezza da insuperbirne qualunque architetto.

Ma il Molli, lungi dal menar vanto dei suoi successi, nella sua invincibile modestia, non solo si schermiva dalla lode, ma taceva di sè e dei suoi lavori, a segno tale che, tranne i pochissimi suoi intimi amici, gli altri colleghi ignoravano molta parte dell'opera sua, non tutta svoltasi nella nostra città, anzi per molta parte nel Novarese.

Io stesso che, sin dalle aule del Valentino, non cessai di seguire sempre con affetto vigile e costante il Molli nella sua luminosa ascensione, io stesso, che ebbi con Lui domestichezza e frequenti ed intimi contatti, non ebbi piena contezza dell'opera sua se non in questi giorni, in cui, per cortese intromissione del nostro Presidente, ottenni dalla famiglia Molli il permesso di esaminare i quaderni in cui il nostro collega conservava il frutto delle sue indagini artistiche e le numerose cartelle che racchiudono i disegni delle sue invenzioni.

Mi duole che, in occasione di questa commemorazione, non sia stato possibile di ordinare in questa sala una mostra dei principali lavori del Molli. Questa mostra, meglio assai e più eloquentemente che non le mie parole, vi avrebbero data un'idea completa del valore di Lui. Mi auguro che quanto non fu possibile stassera possa avverarsi in altra occasione; anzi che i lavori più ragguardevoli del Molli possano dare occasione ad una pubblicazione, che mentre tornerebbe di lustro al loro Autore, formerebbe un prezioso materiale di consultazione e di studio per quanti si occupano di architettura, in ispecie per i giovani, che vi troverebbero una fonte inesauribile di ispirazioni.

Gli appunti ed i disegni lasciati dal Molli sono così numerosi, che a tutta prima non si riesce a comprendere come abbia potuto bastarvi un'esistenza, per quanto operosa chiusasi a soli cinquantotto anni. Bisogna ricordarsi che il *nulla dies sine linea* era la sua impresa e che Egli la seguì costantemente in tutte le fasi di sua esistenza, senza soste e senza interruzioni.

Ingegnere ed artista sono, per i più, due termini antitetici. Per i pittori e gli scultori è dogma indiscutibile che l'ingegnere impersoni tutto che di meno simpatico e di meno geniale si oppone alla concezione di un'artista, cioè: l'ordine, la precisione, la regolarità e la simetria, mentre nel campo opposto non mancano pur troppo coloro che non sanno rappresentarsi un'artista senza il tradizionale cappello a cencio, la cravatta svolazzante, la barba alla nazarena e la chioma spiovente. Pregiudizi che si oppongono all'affratellamento di due classi destinate a conoscersi, stimarsi e a darsi la mano.

Il Molli fu la negazione vivente di siffatti pregiudizi e la dimostrazione evidente dell'erronea, e pur diffusa credenza, che il culto delle discipline scientifiche sia lo spegnitoio di ogni genialità, sia un ostacolo invincibile ai voli dell'immaginazione; dimostrazione che potrebbe essere suffragata da molti altri esempi, se non temessi, citando il nome di architetti viventi, di offenderne la modestia.

L'ordine e la precisione furono, per vero, due doti perspicue dell'architetto Molli: ma queste doti, anzichè intristire la genialità, contribuirono ad elevarne il valore ed a crescerne l'espressione, a rendere possibile la impeccabile esecuzione di tutte le opere sue, tanto meno spiegabile ai nostri dì, in cui la materiale esecuzione dei lavori di architettura, dissociata dal diretto intervento dell'architetto, è abbandonata a maestranze di artefici, operanti con troppa indipendenza e non sempre in grado di interpretare esattamente le idealità dell'architetto. Agli inconvenienti inerenti a questo sistema, il Molli provvedeva con una meticolosa diligenza nella preparazione dei disegni d'insieme e con un ricco corredo di particolari in grandezza di esecuzione; disegni che Egli eseguiva interamente da sè, senza aiuti estranei. Alla accurata preparazione dei disegni faceva seguire una incessante vigilanza sull'opera degli artefici, chiamati ad interpretarli. Quale fosse l'impegno che il Molli metteva nel dirigere l'esecuzione dei suoi lavori, la sua incontenibilità nel perseguirne la perfezione, possono ampiamente attestare quanti lavorarono sotto la sua direzione, pochi, ma scelti e fidati, quasi sempre gli stessi.

Così si spiega la mirabile esecuzione della decorazione degli edifici del Molli, paragonabile a quella conseguita dagli antichi Maestri, che lavoravano di lor mano e che nelle loro rinomate botteghe, e sotto i proprî occhi, facevano lavorare i loro garzoni.

Il Molli conobbe e trattò con rara competenza tutti gli stili e tutte le loro sfumature e del suo sapere in questo campo ha lasciato prove tangibili nella Cappella dell'Addolorata, annessa alla Chiesa di San Giovanni Evangelista, in stile romanico, nella palazzina e tipografia Marietti, in stile gotico, nella Chiesa parrocchiale di S. Stefano a

Borgomanero, pure in stile gotico e nel padiglione della Città di Torino, che figurò all'Esposizione internazionale del 1911, un vero gioiello di architettura barocca. Ma tra tutti gli stili il Molli predilesse in modo particolare quello della rinascenza italiana e, tra tutte le maniere di questo, quelle dei Maestri toscani e lombardi.

Studiò con amore le opere del Bramante, dei Maestri Campionesi, del Brunellesco, di Giuliano e Benedetto da Majano. Per le decorazioni si ispirò a quelle del Rosellino, del Civitale, del Desiderio da Settignano, di Agostino di Duccio e dei Della Robbia, Maestri insuperati di grazia. Sulle tracce di essi, Egli compose la Chiesa del Suffragio a Susa ed il camposanto di Borgomanero, in cui sono evidenti le reminiscenze del Brunellesco, il palazzo dell'Unione tipografico editrice torinese, il fabbricato delle Scuole femminili dell'Associazione Nazionale dei Missionari a Smirne, la Scuola e la Cappella dei Rosminiani in Torino e l'Istituto Eugenio Bona a Biella, oltre ad una folla di opere minori, tutte bellissime, tra cui le tombe dei Perazzi a Grignasco, dei Grugnola nel Cimitero Monumentale di Milano, dei Mojani a Tapigliano, dei Calderini a Cavallirio, dei Molli a Borgomanero, dei Meda a Susa e dei Durio a Torino ed un gran numero di lapidi di nobilissimo disegno e di squisita fattura.

Il Molli condusse anche qualche lavoro in stile prettamente moderno, come le case della Società torinese per abitazioni operaie e la tomba della Famiglia Geisser nel camposanto di Torino e vi riuscì da pari suo.

Ma per indole il Molli non sentivasi attratto da questa espressione d'arte, e non cedette alle lusinghe del cosiddetto *dolce stil nuovo*, che rappresentava per lui la negazione della tradizione della gloriosa Arte italiana; un'arte d'importazione, non consentanea al nostro temperamento e condannata a vivere una vita stantia ed ingloriosa.

L'organismo delle fabbriche del Molli è semplice e sincero, senza superfetazioni e senza ripieghi. Le simetrie non appaiono faticosamente cercate, ma ottenute invece senza sforzo. Le sporgenze e gli addietramenti non hanno nulla di artificioso, ma trovano sempre una razionale

corrispondenza colla interna distribuzione e la decorazione è un naturale complemento della fabbrica, espressa con nobiltà ed opportunità di forme ed in guisa da essere un tutto inscindibile dalla fabbrica per la quale venne immaginata.

Mai si potrebbe muovere al Molli l'appunto di avere disegnato delle decorazioni, che sia possibile togliere da un edificio per applicarle ad un altro.

La struttura fondamentale delle fabbriche del Molli, collo sviluppo dato ai sostegni, colla robustezza delle ghiera degli archi di collegamento, col largo impiego della pietra e colle estese cortine di mattoni, ci riporta col pensiero alle robuste e semplici strutture medievali, che la decorazione ingentilisce e vivifica, irrorandole di una vena di freschezza così giovanile, così ingenua e suggestiva da cancellare dalla mente il ricordo dell'antico ceppo da cui l'organismo discende.

Sotto la mano esperta del Molli, la decorazione si snoda agile ed elegante in teorie sempre nuove, che, o per via di intrecci geometrici o di viluppi di foglie e di fiori, corre sui fregi, sale sulle paraste, incornicia le aperture, con targhe e pendoni di frutta si adagia sulle ampie cortine di mattoni, attenuandone l'austerità e creando così originali impreveduti contrasti.

Il Molli ebbe dimestichezza con tutte le tecniche di cui la decorazione architettonica si giova, dal graffito bianco su fondo bruno, di cui, come d'una trine vaghissima, fasciò le fronti del Collegio dei Rosminiani in via Chisone, alle decorazioni dipinte della palazzina e tipografia Marietti, dalle decorazioni intagliate nella pietra del palazzo dell'Unione tipografico editrice torinese, alle terrecotte del camposanto di Borgomanero ed alle maioliche inverniciate dell'Istituto Bona in Biella, ed è inesprimibile il senso di armonia e di giocondità che si sprigiona da quelle decorazioni, solo paragonabile al compiacimento che ci sorprende e ci possiede davanti ad un'aiuola fiorita o ad un vago profilo di giovane donna.

E tutto ciò ottenuto senza sforzo apparente, con una spontaneità,

che ha del prodigio e che, invece, è frutto del tenace studio, al quale il Molli consacrava tutti i ritagli del suo tempo.

Io, che, prima di parlarvi del Molli, ho voluto sincerarmi dell'opera sua di studioso e di architetto e che di questi giorni, con viva commozione, ho attentamente esaminato i suoi quaderni e le sue cartelle, ho potuto farmi una chiara idea delle fonti alle quali Egli attinse le sue ispirazioni e del metodo da Lui tenuto nello svolgimento delle sue composizioni.

Da Borgomanero, ove nell'autunno recavasi a villeggiare colla Famiglia diletta, il Molli faceva frequenti escursioni coi Figli ai laghi Lombardi, in Valsesia, in Val d'Ossola, in Val Viguzzo, a Lugano, a Vercelli, a Novara e tutto ciò che lo colpiva, per bellezza di forme, o per originalità di fattura, o per novità di concetto, Egli annotava e fissava con rapidi schizzi a matita che poi finiva a penna od a colori.

Tutto per Lui aveva importanza, o fosse la capocchia di un chiodo arabo, o la maniglia di una porta, o la ferriata d'una finestra o la ringhiera di un balcone, un soprammobile od uno stipo, la scoltura d'un fregio o d'una lesena, la decorazione d'un'apertura o la facciata d'un palazzo.

E tutto Egli raccoglieva e postillava insieme agli schizzi ed ai lucidi desunti dalle pubblicazioni di Architettura di cui possedeva una importante collezione.

Può sembrare, a prima giunta, opera inutile quella di fare schizzi da stampe che si posseggono, o che esistono in pubbliche biblioteche; ma così invece non è.

L'indugiarsi attorno ad un motivo, ad un particolare, costringersi a riprodurlo fedelmente, oltrechè avvezza l'occhio ad afferrare le proporzioni di un oggetto e la mano a fissarne i contorni, imprime nella mente il ricordo del medesimo, crea un repertorio mnemonico nel quale, assai più agevolmente che in una raccolta di libri, si rintraccia l'idea del motivo o del particolare onde s'abbisogna.

All'atto del comporre, questi ricordi s'affacciano alla mente dell'Architetto, il quale sceglie, tra tutti, quello dal quale prenderà lo

spunto della sua composizione la quale, per lo più, non conserverà se non una lontana parentela col motivo che l'ha determinata.

Questi ricordi sono come il fermento della fantasia, come spiritelli irrequieti che danno la leva all'immaginazione e spesso lasciano tracce sensibili del loro intervento.

Negli schizzi riportati dalle escursioni, di cui ho fatto cenno, o spigolati nei libri, non sarebbe difficile di rintracciare le origini di talune ispirazioni, cui il Molli, sviluppandole, imprime l'orma della sua genialità.

Esaminando poi le sue cartelle, si capisce che, il più delle volte, certo dopo una più o meno lunga meditazione, l'idea madre gli è balenata netta e precisa nella mente, cosicchè, con varianti di poco momento Egli potè materiarla in disegni definitivi.

La prima idea è sempre espressa a mano libera, a mezzo di tratti brevi e sommari ed in forma assolutamente schematica, destinati evidentemente a fermare i contorni dell'idea fondamentale.

A questi schizzi seguono immediatamente i disegni definitivi, i quali, condotti senza tracce di pentimento, lasciano chiaramente intendere, che, giunto a questo punto, il loro Autore è già pienamente sicuro di sè, ed ha la visione chiara e precisa di tutto l'edifizio, talché, dopo il disegno d'insieme Egli può svolgerne i particolari, senza mai disdirsi. E siccome il Molli aveva l'abitudine di non distruggere mai nulla, di numerare e datare tutti i fogli, anche quelli apparentemente insignificanti, così non sarebbe difficile, volendolo, ricostruire il processo da Lui seguito nei successivi stadi delle sue invenzioni.

Ai giovani, che, avendo intrapreso gli studi architettonici, ed ai quali torna grave e quasi insopportabile la fatica del disegnare, che si bastano di rappresentare la metà della decorazione di un'apertura e reputano sufficiente, a rendere l'idea della decorazione di un cornicione, il disegnare un modiglione, alcuni ovoli ed alcuni dentelli; a quei professionisti che tengono in poco o nessun conto la perizia nel disegnare e la rilegano tra le qualità, che, senza inconvenienti, si possono abbandonare ai disegnatori di mestiere, che si vantano di assolvere al

compito di Architetti con abbozzi sommari, che dovranno poi essere svolti da altri e che non hanno scrupolo di assumere la paternità di una prole che ebbe altri genitori; a tutti costoro vorrei poter mettere sotto gli occhi i disegni dell'Architetto Stefano Molli, tutti eseguiti di sua mano, lindi, eleganti, precisi, diligentemente quotati; gli apparecchi, non pur dei marmi e delle pietre, ma delle terrecotte e persino delle copertine di mattoni; i particolari di tutte le decorazioni, degli infissi, dei mobili; di tutto ciò, insomma, che è necessario a dare un'idea esatta dell'edifizio e dei suoi accessori, di ciò che si vedrà ad opera finita e di quello che dovrà in perpetuo rimanere celato, ma che rappresenta i nervi ed i muscoli del complesso organismo di una fabbrica.

Tutto ciò, ed altro ancora, vorrei mostrare ai Colleghi, ma soprattutto, ai giovani, perchè, dall'esame, dico meglio, dalla contemplazione dell'opera svolta dal Molli, apparirebbe all'evidenza come Egli esercitasse la professione di Architetto con una serietà ed una nobiltà d'intendimenti, degna del più elevato ministero, degna soprattutto dell'Arte nobilissima alla quale si era consacrato.

Riuscirebbe impossibile comprendere come un uomo, per quanto attivo, ma distratto da molteplici cure, estranee all'Arte, abbia, in un giro d'anni, sgraziatamente ristretto, potuto condurre a termine così imponente mole di lavoro, se non si sapesse che era suo costume consecrare al disegno le lunghe ma raccolte ore della notte.

Fu tra i pochi architetti i quali seppero, secondo i precetti degli antichi, valersi delle risorse, che ad una fabbrica derivano dalla sua postura, dagli accidenti del terreno, da uno sfondo, da un gruppo di piante e che compresero la necessità di addattare la fabbrica alle esigenze dell'ambiente, giovandosi degli aiuti che esso offre all'architetto e come questi faccia talvolta opera sapiente, parzialmente eclissandosi, per lasciare libero il giuoco alle bellezze naturali, incomparabilmente più efficaci e suggestive delle bellezze artificiali.

L'idea del lucro non ebbe mai presa sull'animo del Molli. Egli non mai commisurò l'opera sua all'entità del compenso. La concesse intera e disinteressata ad amici e specialmente a corporazioni religiose,

profondendovi, senza noverarli, i tesori del suo ingegno e le risorse pressochè inesauribili dell'arte sua, dando prova di un disinteresse più unico che raro.

Il temperamento, l'educazione e le tradizioni di sua Famiglia, crebbero e maturarono nel Molli l'uomo buono, generoso ed affabile, incline all'amicizia, fatto per comprendere e per compatire tutte le miserie. La naturale inclinazione per l'arte e l'amore per lo studio plasmarono l'artista.

Dal temperamento sortì quella modestia che gli tolse di appartenere al Consiglio Comunale della nostra Città. Dall'educazione e dalle tradizioni familiari ebbe la forza per non negare la sua gratuita cooperazione a quegli uffici cui poteva tornare utile l'opera sua.

Da molti anni faceva parte della commissione edilizia. Fu chiamato a partecipare a numerose commissioni tecniche. Amministratore dell'Ospedale di S. Luigi, consigliere delle O. P. di S. Paolo, consigliere e poi V. Presidente dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, era designato a diventarne il Presidente, allorchè la morte lo tolse alla stima ed all'affetto della cittadinanza torinese.

Il nostro Sindaco, commemorando l'Ing. Stefano Molli davanti al Consiglio Comunale, disse:

« La morte del Molli fu uno schianto doloroso per la sua Famiglia: ma è stata anche un grande dolore per i suoi innumerevoli amici, per i suoi grandi estimatori, per tutta la Città nostra, che era ormai avvezza a considerarlo come uno dei suoi migliori cittadini, uno dei più eletti suoi figli, uno dei suoi più reputati professionisti ».

E soggiunse: « Il Molli fu soprattutto un uomo altamente e profondamente onesto, lasciò di sé una traccia indelebile per il suo carattere affettuoso, gentile, cordiale ».

Ed io aggiungo che il Molli fu anche uomo profondamente e sinceramente religioso. Dalla religione Egli ebbe l'impeto alla carità, la generosità verso gli infelici, l'intemperanza della vita, la semplicità e la spontaneità nell'operare il bene sotto tutte le forme, ed infine la serena tranquillità che lo sorresse negli ultimi giorni del viver suo e

che a Lui, oppresso dal male e conscio di sua prossima fine, concesse la forza d'animo di indirizzare numerose lettere ad amici, spedire disegni a clienti ed istruzioni ad artefici.

Amò svisceratamente la sua Famiglia, della quale era l'idolo, ed alla quale diede l'esempio di ogni virtù.

Educò i suoi figli all'amore del Bello e del Buono ed in quest'ora, angosciata, densa di fortune e di pericoli per la Patria nostra, quattro di questi figli, coll'animo riboccante di dolore e di ineffabili ricordi, nell'onorata assisa di soldato italiano, vigilano in armi, animosi e coscienti e pur incuranti del pericolo, sull'avvenire della Patria.

Vada ad Essi, vada alla nostra cara Italia, l'augurio della vittoria.

Li sorregga in ogni istante il ricordo delle virtù del loro Genitore e li conforti l'unanime e reverente tributo d'affetto di cui facciamo omaggio alla memoria del Collega rapito al nostro affetto, quando la maturità del suo ingegno, congiunte all'esperienza acquistata nella direzione di tanti lavori, era per Lui sicuro affidamento di nuovi allori, sorgente per noi di sempre maggiori compiacimenti.

Mandiamo alla sconsolata Vedova ed a tutta la Famiglia Molli l'espressione del nostro affettuoso compianto ed al Figlio Ing. Piero, che, nel campo degli studi architettonici, ha già dato promettenti prove del suo valore, l'augurio che in tempo non lontano riesca ad emulare i meriti del padre suo.

ELENCO DEI PRINCIPALI LAVORI

PROGETTATI DALL'ING. STEFANO MOLLI

NUOVE COSTRUZIONI

1. Chiesa parrocchiale a Novaretto - 1886.
2. Nostra Signora del Suffragio a Susa - 1892.
3. Palazzina e Tipografia Marietti - Torino - 1893.
4. Asilo Infantile Suore Rosminiane - Torino - 1893.
5. Chiesa, oratorio e modificazione Collegio Rosmini - Stresa - 1895.
6. Esposizione di Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche - Torino - 1898.

7. Darsena e Lavanderia del Seminario di Isola S. Giulio (Lago d'Orta) - 1898.
8. Molino Torrione - Borgomanero - 1898.
9. Darsena Bonola - Corconio - 1899.
10. Casa Voli - Verzuolo - 1900.
11. Villa Pugliese - Varese - 1901.
12. Restauro del castello di Barengo - 1901.
13. Unione tipografico editrice torinese - 1903.
14. Case Società torinese abitazioni popolari - 1903.
15. Scuole femminili Associaz. Nazionale Miss. - Smirne - 1903.
16. Casa parrocchiale di S. Stefano - Borgomanero - 1905.
17. Camposanto di Borgomanero - 1906.
18. Esposizione Internazionale Industrie e Lavoro - Torino (cogli Ingg. Salvadori e Fenoglio) - 1911.
19. Chiesa parrocchiale di S. Stefano a Borgomanero (in costruzione).
20. Istituto Comm. Eugenio Bona - Biella - 1912.
21. Scuole e Cappella dei PP. Rosminiani - Via Chisone, Torino - 1914.
22. Per l'Associazione Nazion. Missionari Italiani: progetti vari.
23. Nuovo prog. R. Politecnico di Torino (col' Ing. Salvadori).

CAPPELLE - ALTARI

1. Altare di S. Niccola - Baraggiola - 1888.
2. Cappella nel giardino dei Rosminiani - Borgomanero - 1895.
3. Cappella dell'Addolorata in S. Giovanni - Torino - 1896.
4. Altare di S. Matrosio - Maleno - 1899.
5. Restauro della cappella Rovasenda - Verzuolo - 1900.
6. Cappella Monte Calvario - Domodossola.
7. Altare della Madonna dell'Olmo - Cuneo - 1904.
8. Tabernacolo - Dinamitificio di Avigliana - 1907.
9. Cappella di N. S. di Lourdes - Chiesa di Santa Giulia - Torino - 1914.
10. Altare nella Chiesa di S. Antonio - Chieri - 1914.
11. Altare nella Chiesa del Corpus Domini - Torino - 1916.

TOMBE

1. Tomba Boffa - Torino - 1884.
2. » Perazzi - Grignasco - 1898.
3. » Marazza - Sesto S. Giovanni - 1899.
4. » Grugnola - Milano.
5. » Durio - Torino - 1902.
6. » Geisser - Torino - 1904.
7. » dei PP. Rosminiani - Borgomanero - 1906.
8. » Pagani - Borgomanero - 1908.

9. Tomba Società Operaia - Borgomanero - 1908.
10. » Piana - Borgomanero - 1909.
11. » Majoni - Tapigliano - 1910.
12. » Calderini - Cavallirio - 1911.
13. » Mons. Rosaz - Susa - 1912.
14. » Cridis - Torino - 1912.
15. » Pecorini - Borgone - 1913.
16. » Buzzi - Envie - 1914.
17. » Meda - Susa - 1914.
18. » Molli - Borgomanero - 1915.
19. » Pomba - Torino.

LAPIDI

1. Lapide Boffa - Lugano - 1893.
2. » Don Bosco - Valsalice - Torino - 1893.
3. » Celesia - Torino - 1894.
4. » Barsosio - Borgomanero.
5. » Balsari - Borgomanero - 1898.
6. » Bertolotti - Arona - 1898.
7. » Don Cocchi - Druent - 1899.
8. » Denis - Ospedale S. Giovanni - Torino - 1904.
9. » Marinai Italiani - Pekino - 1905.
10. » Ospedale Italiano - Gerusalemme - 1913.
11. » Collegio di S. Giuseppe - Torino - 1915.

RESTAURI E AMPLIAMENTI

1. Casa Molli - Borgomanero - 1882.
2. Casa Boffa - Fabbrica di organi - Torino - 1889.
3. Villa Torielli - Borgomanero - 1890.
4. Istituto dei PP. Rosminiani - Borgomanero - 1895.
5. Casa Voli - Suno - 1899.
6. » Meda - id. - »
7. Villa Geisser - S. Vito - Torino - 1901.
8. Porticato tomba D. Bosco - Valsalice - 1901-1904.
9. Casa Bonola - Corconio - 1902.
10. Villa Ambrosetti - Sordevolo - 1902-1907.
11. Casa Bonola - Borgomanero - 1906.
12. Boffa - Lugano - 1907.
13. Casa Majoni - Tapigliano - 1907.